

Dalle riflessioni di don Giosuè

Davanti al futuro che ci attende ma che non conosciamo, ci sentiamo smarriti e insicuri perché vorremmo conoscerlo per avere quelle "certezze" che ci mancano ma anche una certa sicurezza che nell'oggi non sono da noi catturabili né possedute. Su questo futuro Gesù gioca ancora una volta la sua partita e scommette sull'uomo, sulla sua libertà e volontà di fidarsi di Lui, Via, Verità e Vita. Abbiate fede, cioè fiducia. Una cieca e liberante fiducia in Lui, Buon Pastore che ci rivela il Padre e c'è lo fa conoscere «**Chi ha visto me, ha visto il Padre**» (Gv 14). In questo orizzonte di speranza possiamo ridefinire i nostri rapporti, le nostre coordinate della storia; un "modello" pastorale delle Comunità Ecclesiali, un modello di servizio, di lettura dei segni dei tempi, del "popolo di Dio" che ha la sua radice di uguaglianza nella dignità battesimale, profetica e regale: «**Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, nazione santa, popolo di sua conquista**» (1 Pt 2, 9). E' Cristo la chiave che apre la porta per accedere al Padre. E' Cristo la strada maestra e sicura per incontrare il Padre. E' Cristo la pienezza della vita, della vita vera! Lui è il nostro futuro, il futuro dell'uomo, il futuro della storia. La Chiesa, sacramento universale di salvezza, è il luogo dove facciamo l'esperienza del mistero di Cristo e della sua salvatrice potestà. Ne possiamo fare a meno? Chi vede la Chiesa vede Gesù, chi vede Gesù, vede il Padre e chi vede il Padre vede l'uomo, sua immagine e somiglianza.

I pensieri di don Tonino BELLO (a cura di Lello)

«*Il deserto ti spoglia. Ti riduce all'essenziale. Ti priva del guardaroba. Ti toglie di dosso gli abiti che finora hai considerato come assoluti, e ti fa capire che la tua identità va ben oltre le livree dell'apparenza*».

«*Io sogno il momento di stare con i poveri, di mangiare con loro, di dormire con loro. E siccome ho la casa episcopale, vi ho introdotto la gente che ha bisogno. Questo è condividere la povertà degli altri. Non domani, oggi*».

«*Gli occhi che abbiamo sono troppo antichi. Fuori uso. Sono avvezzi a catturare, più che a donare. Si sono ormai abituati a scorrere indifferenti sui problemi della gente: ed ecco la solitudine, le frustrazioni, gli esaurimenti, in chi ci passa accanto*».

«*La santità non sta solo nella gente di Chiesa. La santità è nel gesto del pescatore che tira le reti, nell'abbraccio che due ragazzi innamorati si scambiano, nella canzone che ti giunge all'orecchio da una rotonda sul mare*».

«*Spesse volte nelle nostre liturgie si ha la percezione nettissima che l'unico a mancare è Gesù Cristo. Rubricismo, tanto. Ritualismo, a non finire. Moralismo, a volte insopportabile. Fede, zero. Incontro con Lui, opaco*».

APPUNTAMENTI

❖ **Giovedì 25 maggio - ore 20:30**

“Nel Cenacolo...di notte” - Chiesa di Sant'Agostino - Pietramelara



vele spiegate



Settimanale della Comunità Parrocchiale di Sant'Agostino
Pietramelara (CE)

Settimana dal 21 al 27 maggio 2017, anno XI - numero 21

Se mi amate

Gesù ora parla di sé nell'ultimo grande discorso che, nel Vangelo di Giovanni, fa ai suoi discepoli. È una sorta di testamento definitivo, di condivisione delle proprie emozioni. Gli apostoli sono straniti da quei discorsi di addio, ancora non sanno cosa sta per accadere. E in quelle parole, come dicevamo domenica scorsa, Gesù concentra tutta la sua travolgente passione, il suo amore, l'intensità della sua missione. <<Se mi amate>>. Quante volte usiamo questo termine con i nostri figli, con i nostri famigliari, con il nostro partner. “Se davvero mi vuoi bene dovresti..”. Prove, ricatti, sotterfugi per mettere all'angolo chi dice di amarci. Ha un volto negativo, questa affermazione. Il volto del giudizio, dell'esame, della messa in discussione continua. Là dove siamo noi i giudici. E un'ambiguità insormontabile: siamo noi a stabilire le condizioni che l'altro deve osservare per dimostrare il suo amore. Come se sapessimo cos'è l'amore. Diffido dell'uso massivo del termine *amore*, perché dietro questo termine, ormai, abbiamo nascosto tutto e il contrario di tutto. Come l'omicida che, disperato, afferma di avere ucciso la propria amata perché *la amava troppo*. Amore e follia, sommo amore e sommo egoismo, quasi sempre coincidono. Cosa intende dire Gesù, allora, quando dice *se mi amate*? Il suo non è un ricatto. Non è un manipolatore. Non suscita sensi di colpa. *Se mi amate osservate i miei comandamenti*. Il principale, anzitutto: *amatevi gli uni gli altri dell'amore con cui vi ho amati*. Possiamo amare se accogliamo il suo amore incondizionato. Diventiamo capaci di amare di quell'amore che riceviamo. Non perché migliori o sensibili o buoni. Perché amati. Il comandamento, allora, perde tutta la sua tetra valenza giuridica, di obbligo, di legge, di comando. E diventa la forma dell'amore. Il modo concreto che abbiamo di manifestare affetto per un'altra persona. Se dico che ti amo e non ti vedo mai, chi mi può credere? Se dico che ti amo e ti lascio morire di fame o di solitudine, a che serve? Il *comandamento*, allora, diventa il modo pratico di declinare l'amore che ho per te. E il *comandamento* di cui parla Gesù è quello appena consegnato durante l'ultima cena, che completa e sostituisce ogni altro comandamento. *Amatevi come io vi ho amati*. Cioè: *accogli il mio amore per essere capace di amare te stesso e gli altri*. Amare gli altri come lui ci ha amati. Come una vasca che si riempie d'acqua e deborda, irrigando tutto ciò che gli sta attorno. Portando vita. Dimorare nell'amore, non scoraggiarsi e approfondire la fede, come suggerisce Pietro. Sempre pronti a rendere conto della speranza che è in noi. Perché amati, perché amanti. Perché (non sempre) amabili. Superando i sensi colpa e il giudizio, attenti alla verità che per noi è una persona, il Cristo, possiamo con libertà dire Dio, dire di Dio. *Se mi amate*.

Sì, ti amiamo, Signore.

Il legno verde

I calunniatori sono come il fuoco che annerisce il legno verde non potendo bruciarlo. (Voltaire)

Penso che tutti i lettori appena sentono la parola «calunnia» si lascino tentare dall'eco della celebre aria del Barbiere di Siviglia di Rossini: «*La calunnia è un venticello / un'auretta assai gentile / che insensibile sottile / leggermente dolcemente / incomincia a sussurrar...*». Sulla scia di questo motivetto sarebbe facile far scorrere pagine e pagine di letteratura dedicate al tema. Infatti, per continuare coi versi - non certo memorabili poeticamente - di Cesare Sterbini, il librettista del Barbiere, la calunnia si irradia con una straordinaria forza propulsiva: «*Piano piano, terra terra, / sotto voce sibilando, / va scorrendo, va ronzando, / nelle orecchie della gente / s'introduce destramente / e le teste e i cervelli / fa stordire e fa gonfiar...*». Tutti siamo stati, credo, vittime e artefici di calunnie e si deve riconoscere che più l'accusa è inverosimile, meglio viene diffusa e ricordata. Come giustamente osservava Voltaire, la persona corretta che viene diffamata non può uscirne distrutta; tuttavia ne esce annerita, come accade al legno verde che non è combustibile. Da questa piaga non è indenne nessuno degli ambiti sociali, compresi quelli religiosi, nonostante il severo monito di Cristo: «*Col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati*» (Matteo 7,2). Finirò con un episodio che mi è stato raccontato. Una persona non trovava più un oggetto prezioso. «*È stato il ragazzo dei miei vicini: basta vederlo in faccia e come si muove e parla, è un ladro*». Poi quell'uomo ritrovò il gioiello in fondo a un cassetto e concluse: «*Ciò non toglie che avrebbe potuto rubarmelo proprio quel ragazzo!*».

Tralcio e vite

Non possiamo fare nulla senza Cristo. Da lui riceviamo la linfa vitale, da lui riceviamo ogni intuizione, da lui riceviamo l'amore attraverso cui amiamo gli altri, da lui riceviamo luce e pace. Linfa vitale è la sua presenza, come la linfa che dalla vite passa al tralcio, e che lo fa crescere, gli fa portare frutto. Da Gesù soltanto riceviamo la forza che ci permette di restare cristiani, di non scoraggiarci, di annunciare la sua presenza di risorto nel nostro mondo. Ma, come sa bene ogni viticoltore, la vite va potata prima che si risvegli dal sonno invernale. Una vite o un albero da frutto che non viene potato diventa selvatico, inesorabilmente. La vita ci pota, a volte con violenza inaudita, ci scuote nelle profondità: una difficoltà, un dolore, un lutto, una malattia ci gettano nello sconforto ma possono diventare occasione di crescita. Il tralcio potato concentra la sua energia nel moncone di ramo rimasto, facendogli portare frutto. Proviamo a vivere le prove della vita come l'occasione per crescere, per diventare più forti, sapendo che nessuna sofferenza ci toglie dalla linfa vitale di Cristo. Allora, come lui, potremo veder rinascere ciò che ci è più caro, vedremo la sua linfa far maturare i fiori delle nostre opere.

Oltre il miracolo

Per me il cristianesimo è infinitamente più che un precetto morale. Di precetti morali ne abbiamo di più precisi ed esaurienti in altri testi sacri. Ed è anche molto di più della devozione, altrimenti molti ideali sarebbero al suo stesso livello. O il cristianesimo è una vita in Dio al di là del mondo e delle sue regole, oppure non esiste. (Bjornstjerne Bjornson)

In un paesino che si affaccia su un fiordo, nella Norvegia di fine Ottocento, il pastore luterano inizia a compiere miracoli. Il vescovo e i colleghi giungono in ispezione e in attesa di una prova che tarda a compiersi, quella della guarigione della moglie dello stesso pastore, da un mese immobilizzata a letto e scettica nei confronti dei poteri taumaturgici del marito. L'esito della vicenda sarà sorprendente. È, questa, in sintesi la trama del dramma *Al di là delle forze umane* del norvegese Bjornstjerne Bjornson, premio Nobel 1903, figlio di un pastore protestante, divenuto più tardi razionalista e agnostico. Le domande che affiorano in queste pagine sono quelle costanti del rapporto tra scienza e fede. Noi, invece, abbiamo voluto proporre ai nostri lettori la considerazione che fa uno dei personaggi del dramma, un altro e più colto pastore. Giustamente egli esclude che il cristianesimo sia solo morale e devozione. È qui che si attorciglia il nodo del nesso con la pura e semplice scienza. La fede è un «oltre», è un affacciarsi sull'infinito e sull'eterno, oltre il tempo e lo spazio. Anzi, è una comunione vitale - e non solo ideale - con Dio. Siamo, quindi, su un altro sentiero che procede in altura e ha uno sbocco verso un altro orizzonte rispetto a quello delle leggi immediate e sperimentali della scienza. Un po' come la «logica» dell'amore che ha itinerari e approdi diversi e più alti rispetto alla logica formale della ragione.

GOCCE DI VITA

*Chiediamo al Signore,
liberaci, facci capire
- mica si capisce subito -
se sta telefonando
il diavolo o un angelo,
se questo sito
è foraggiato dagli angeli o dai demoni.
Facci capire
chi ci sta sotto a certi movimenti
che riguardano sempre i soldi,
facci capire cosa c'è sotto
a certe nostre malattie
e liberaci, aiutaci a combattere,
perché se c'è una guerra pure nel Cielo,
cari miei, c'è poco da stare tranquilli.
Noi non ce la facciamo da soli,
nessuno di noi e neanche io,
allora dobbiamo pregare di più.*

S.E. Mons. Arturo AIELLO

*Il sapore della vita
nasce dal fatto di amare la vita
e di darle gusto in tutti i suoi aspetti
anche più reconditi,
quelli che ti sembrano insignificanti,
eppure sono proprio essi
a farci assaporare e gustare
che nonostante tutto
la vita va vissuta in pienezza.*

Don Giosuè



*Cercavo la luce
e mi hanno dato una lampadina.
Non voglio luci artificiali,
ma quelle fatte
di carne e sangue, di persone,
che con le loro opere belle, luminose,
rischiarano le notti del mio vagare,
perché al termine del mio cammino
trovi la luce che ho sempre cercato.*

Don Giosuè